

Sulle nomine scontro tra socialisti e Gorla

# Per le banche non si decide nemmeno oggi

Alla riunione del comitato per il credito rischia di mancare persino il numero legale - Il ministro del Tesoro: «Non c'è accordo»

ROMA — Il più trepidante è probabilmente lui, Pierluigi Merlin, presidente della Banca del Monte di Rovigo, ha undici anni in attesa di succedere. Il suo sostituto dovrebbe indicare questo pomeriggio il Cier, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ma, probabilmente, lo scudato Merlin non ha nulla da temere. Il Cier deciderà ben poco. Lo stesso Gorla contribuisce a svuotare le attese: «Non si intravede un accordo preliminare tra i ministri competenti». Per di più, voci diffuse con una certa insistenza a Montecitorio prospettano addirittura la possibilità che l'incontro di oggi vada a vuoto per mancanza del numero legale. Di sicuro non ci sarà il ministro per il Commercio estero, Formica, in viaggio in Jugoslavia. È l'unico socialista con diritto di voto. È improbabile che si decida qualcosa senza il voto del garofano, tanto più che proprio ieri è scoppiata una vivace polemica tra il Psi e il ministro del Tesoro, Gorla.



Giovanni Gorla

150 tra Casse di Risparmio e Banche del Monte e 4 istituti di credito (Banca di Napoli, Banca Nazionale delle Comunicazioni, Banca di Sardegna e Credito Industriale Sardo) continueranno dunque ad avere i dirigenti in regime di prorogatio. Al massimo, si procederà a qualche sistemazione minore, a quelle, per intenderci, che non creano troppo squilibrio nel bilancio delle spartizioni pentapartite. Per il resto, si rinvia alle risultanze della guerra in corso nella maggioranza.

Il bollettino delle ostilità si apre con una secca dichiarazione del socialista Babbini, responsabile del settore credito del suo partito. «Dopo mesi di litanza», dice Gorla, ha concesso il Cier nella maniera più inopportuna, con l'evidente fine di mettere in atto soltanto una manovra propagandistica e

siglio dei ministri «pone una questione irrisolvibile non potendosi accettare l'intervento di organi non competenti». Insomma, la confusione è totale.

Sul tavolo c'è la spartizione di una fitta ragnatela di banche solide, potenti, clientele. Una torta che stimola i più diffusi appetiti. Un'indagine giornalistica ha rilevato come di 74 presidenze da rinnovare, 61 siano espresse dalla Dc, nove dal Psi, 2 dal Psdi ed una da Pri e Pli. Stesse proporzioni, grosso modo, per le vicepresidenze. La Dc non vuol perdere potere, il Psi vuole essere più rappresentato. Lo stallo nasce da lì. E dalle pretese delle varie correnti e dai conti regolati nei singoli partiti (ad esempio, solo con il manuale Cencelli si spiega l'incredibile proposta di portare il democristiano Mazzotta, di giungla in banca, alla presidenza della Cariplo).

Una netta presa di posizione contro il gioco dei veti incrociati è venuta ieri dal sen. Bonazzi, comunista. «Se la riunione sarà inconcludente», ha detto — Gorla deve convocare il Cier tutte le settimane. Se continueranno a non esservi decisioni, provvedo prescindendo dal parere del comitato». Sulla stessa lunghezza d'onda si è posto anche il liberale Biondi: «Decida Gorla, per lo meno nei casi più eclatanti». Il ruolo della Banca d'Italia è tirato in ballo dal presidente della Cispel, Sarti. «Ci vuole una nuova procedura», ha detto — che non coinvolga un'istituzione autonoma ed indipendente come Bankitalia (attualmente la banca suggerisce le "terme" entro cui usualmente il ministro decide le nomine, ndr) all'interno di un processo istruttorio che inevitabilmente subisce influenze e dosaggi che niente hanno a che fare con le caratteristiche di questa grande istituzione pubblica».

Gildo Campesato

## Il credito non è proprietà del governo

Con un ritardo di due anni (e forse per un tardivo scatto del ministro del Tesoro) oggi finalmente si riunisce il Comitato del credito per decidere sulle nomine bancarie pubbliche. In questi lunghi mesi il Psi e la Sinistra indipendente si sono battuti, pressoché soli, perché si potesse fine alla indecente prassi della «prorogatio» (in alcuni casi ultradecennale) nelle cariche di vertice di oltre l'80% delle Casse di Risparmio e di un gran numero di altri enti pubblici creditizi. La situazione ha raggiunto un tale livello di intollerabilità che, nelle scorse settimane, il Capo dello Stato ha ritenuto di dover richiamare il ministro del Tesoro. La ridda delle voci vuole, a seconda dei casi, che oggi si decida sulle nomine o che si «tranche» di nomine ovvero che ogni decisione sia ancora sospesa perché le «intese» spartitorie tra i partiti di governo sarebbero ancora da perfezionare. Vogliamo, allora, far conoscere con estrema precisione il nostro pensiero.

Non consideriamo certamente esaurita la nostra iniziativa con la regolarizzazione (se vi sarà) delle cariche bancarie pubbliche. In un periodo nel quale si riduce il ruolo del sistema bancario nell'intermediazione dei flussi finanziari sia per ragioni fisiologiche, tipiche di tutti i Paesi industrializzati, sia per una insufficiente risposta, sul piano della competitività e dell'innovazione, alla sfida dei nuovi intermediari finanziari e della borsa (nell'anno del «oro»), urgono più che mai, in chi dirige le singole aziende e il sistema, doti di professionalità, competitività, rigore, managerialità che possano anche facilitare la delinea-

zione della banca del «2000». La abnorme crescita della ricchezza finanziaria nel Paese richiede una concezione della funzione dell'intermediazione finanziaria tale da orientare la ricchezza alla propulsione della economia reale, e ciò anche per garantire che il risparmio accumulato non si volatilizzi. È aperta, di fronte alle sfide internazionali e alla necessaria e sempre più ampia apertura ai mercati Cee, la grande questione delle forme nuove di valorizzazione del risparmio e di diversificazione della sua remunerazione.

Per fronteggiare tali compiti non si può continuare nella scelta di esponenti bancari, muovendo della intoccabile pregiudiziale che essi siano di «appartenenza» al pentapartito, e solo dopo verificare (sempreché ciò avvenga) meriti e capacità. Ad dirittura, in queste ore, si parla del passaggio alla presidenza di una delle maggiori banche di un personaggio politico che non ha avuto molto a che fare con i problemi del credito. Il protrarsi di un siffatto metodo — che vede i partiti di governo scambiarsi Rai, banche, Consob, Iri, Eni a prescindere dalle loro funzioni specifiche — non può che arrecare gravissimi danni, prima di tutto alle stesse banche.

Un gran numero di specialisti e di competenze verrebbe, così, escluso e mortificato; la esigenza di un corretto pluralismo sarebbe totalmente disattesa. Se positive novità si profitteranno saremo pronti a riconoscerle e a darne atto. A questa impostazione ci ispireremo, comunque, in sede parlamentare, che non sarà affatto, per noi, un'occasione burocratica e notarile per valutare le nomine decise.

La commedia delle parti nella seconda giornata del congresso

# La grande corsa ai voti radicali

## Una passerella per la maggioranza

Mussi: «Voi non state pensando a sciogliervi, ma a ricollocarvi nell'area di governo» - Rutelli: «La partitocrazia? È colpa del Pci» - Il segretario della Fgci Folena abbandona la sala



Abbraccio tra Pannella e Montanelli. In alto il vicesegretario Dc Vincenzo Scotti

ROMA — La giornata delle lusinghe e delle parti in commedia, con Marco Pannella insediato in cabina di regia. Il congresso radicale è da ieri un Calderone dove tutto pare ruotare e confondersi. Erano molto attesi i consigli interessati degli amici laici e socialisti. Ma il segretario liberale Renato Altissimo evita gli abbracci troppo stretti: si dice «orgoglioso» per la mostra di reciproca «complicità», «drappa consensi quando rifiuta «pateracchi» attorno al referendum sulla giustizia; però si limita a intravedere senza «comuni terreni di lotta» senza degnare di un esplicito commento la proposta di dar vita, magari sulle ceneri di questo Pci, a una nuova aggregazione laica e socialista. È, per carità, i radicali non gli chiedono «mezzi» per sopravvivere, dato che «i liberali sono in grado di trovarli». Un po' poco, al di là del sorriso di circostanza, si vedrà oggi se il repubblicano Spadolini e il socialista Martelli concederanno di più.

Intanto, la platea radicale confonde di applausi a scena aperta sia chi giura sulla volontà di far «cessare le attività» del partito, sia chi condannerà l'idea di una sorta di bestemmia Comunione. Il congresso non batte ciglio quando il vicesegretario Dc Enzo Scotti discetta sulla crisi delle «regole del gioco» della democrazia italiana dipingendo lo scudo crociato quasi fosse una forza d'opposizione. Piuttosto, il congresso ascolta l'intervento di Mussi, a nome del Pci, con un misto di attenzione e freddezza, ma per scatenarsi poi in ovazioni se qualcuno del gruppo dirigente s'incarica di rispolverare il tasto dell'anticomunismo. Il congresso — in attesa che cominci il dibattito

Interno vero e proprio — assume i connotati di uno spettacolo dai toni persino farseschi. Si celebra di quarto d'ora in quarto d'ora l'annuncio degli iscritti radicali, ormai vicini a quota cinquemila. Finché arriva un gesto della delegazione della Fgci: i giovani comunisti decidono di lasciare la sala dell'albergo Ergife. Perché? «Si sta svolgendo qui un'indecorosa commedia», dichiara il segretario Pietro Folena. «Il gruppo dirigente del Pci celebra la sua definitiva omologazione al Palazzo che tanto dice di disprezzare. Il palco delle autorità di pentapartito è pronto ad accogliere il figlio prodigo». Insomma, secondo Folena, si pensa di sciogliere il Pci per lasciare libertà piena di iniziativa al gruppo parlamentare e al suo «manovratore» padrone Marco Pannella. La Fgci è soprattutto scetticata da questo «inno allo svervolto» di un boss come Piromalli o di un killer come Andraus, iscritti al Pci. Strani compagni, mafiosi e camorristi, per il «partito dei diritti civili».

Non l'avesse mai fatto, i giovani comunisti. Proprio il leader radicale, dalla presidenza, l'accusa di «stile pannellesco» e prende a sfottersi un po'. Risoliti generali. Ma Pannella si guarda dal leggere alla sala la dichiarazione di Folena. Nulla può turbare la variegata passerella preparata sul palcoscenico congressuale. In sala c'è posto per tutti: da Carniti a Daniel Cohn-Bendit (leader del maggio francese '68), dal rappresentante dell'Arci Gay al ministro Servello. Dal leader della comunità Indù al vicepresidente dell'associazione magistrati, dal demoproletario Russo a tanti Gianni Baget Bozzo. Lui si

## Fusione Psi-Psdi? Martelli esulta Nicolazzi frena

ROMA — Psi e Psdi verso la riunificazione? Riproposta più o meno periodicamente dall'uno o dall'altro dei due partiti, l'idea è stata rilanciata, in un'intervista alla «Stampa» di ieri, dal padre fondatore del Psdi, Giuseppe Saragat. Le ragioni per tentare l'unificazione — oggi sono ancora più forti, e i due partiti sono più vicini di quanto erano prima che a Roma si riunisse la Costituente socialista del 30 ottobre 1966, ha detto l'ex presidente della Repubblica.

I reazioni? Entusiastiche, ovviamente, quelle socialiste. Molto più fredde e anche imbarazzate dall'irruenza del leader storico, quelle dei dirigenti socialdemocratici (e non manca anche qualche voce di dissenso).

Fra i primi a commentare Saragat, il vicesegretario del Psi Claudio Martelli. «Un'intervista straordinaria, lucida e piena di passione», ha dichiarato. E ha aggiunto enfaticamente che se si giungerà davvero alla riunificazione, il merito sarà senz'altro da attribuire a questi dieci anni di politica craxiana e di rinascita del riformismo». Ma Martelli non si accontenta, guarda ancora più lontano: l'unità fra i due partiti, ha infatti ipotizzato, può costituire la premessa per realizzare una «unione più grande, che impegni e associ in programmi comuni tutte le forze progressiste che guardano al progetto moderno della sinistra democratica». Le forze a suo parare il «dico di Craxi» — è noto, oltre al socialdemocratico, i «verdi», i radicali, i repubblicani e i liberali. Insomma quel polo «laico e socialista» che non ebbe molta fortuna in passa-

to e che ora il Psi vorrebbe riesumare con il congresso di primavera.

Dal canto suo, il segretario del Psdi, Franco Nicolazzi, l'ha presa alla larga: le idee espresse da Saragat sono «nella linea perseguita dalla segreteria» socialdemocratica. Ma si è preoccupato di aggiungere che bisognerebbe procedere con cautela, fissando «modalità e tempi» dell'unificazione e, soprattutto, costruendo questo processo partendo dalla «base dei due partiti». Insomma, se non una frenata, quasi.

Furibonda verso ipotesi «fusioniste» di ogni tipo, è l'opposizione interna del Psdi, guidata dal ministro Pierluigi Romita che, proprio ieri, con Luigi Preti, ha riunito la corrente di minoranza. Secondo Romita, Nicolazzi vorrebbe mettere il partito in «liquidazione», e la sua idea di «alternativa riformista» (oggi «fronte unico» col Psdi) non è altro che una «strategia opportunista per consolidare uno spazio di potere nel Psdi». Preti è ancora più pesante: «Non ho mai creduto in Nicolazzi: fa promesse un po' a tutti, ma poi non le mantiene perché dice sempre bugie».

A Genova grande manifestazione promossa dal Pci sulla politica per lo sviluppo e l'occupazione

# Occhetto: vorremmo un Psi riformista davvero

Diecimila persone in corteo nelle vie del centro sotto lo striscione: «L'alternativa c'è» - Urgenza di svolta per il capoluogo ligure - «I comunisti in sintonia con la sinistra europea sui grandi temi della pace e delle politiche attive del lavoro»

Dalla nostra redazione GENOVA — Genova, ieri, è tornata in piazza alla grande: quasi diecimila persone sono sfilate in corteo per le vie del centro, mobilitate dal Pci sui temi di una diversa politica economica, della sicurezza sociale e dell'equità fiscale. È stata una manifestazione forte e vivace, determinata e festosa, aperta da uno striscione lungo cento metri e «fiorita» di centinaia di palloncini multicolori.

«L'alternativa c'è», assicurava il maxi-striscione, e poi invitava: «Cambiare politica per lo sviluppo e l'occupazione; seguivano le sezioni del

porto, con tanto di carrello elevatore e container portati in corteo, il «serpentone» dei ragazzi della Fgci, un camion musicale, carico di ragazzi e chitarre, lo striscione finale con un appello per la pace.

Il corteo in piazza De Ferrari da dove, appena prima dell'avvio del comizio, ha preso il volo una mongolfiera. A salutare per primo i partecipanti è stato il segretario della federazione genovese Graziano Mazzarello, che ha ricapitolato i perché della manifestazione dei comunisti: per investimenti a favore dello sviluppo e dell'occupazione; per servizi pubblici efficienti; per la giustizia fiscale e l'eliminazione di tutti i ticket per una profonda modifica della legge finanziaria; per sostenere i lavoratori impegnati nelle vertenze contrattuali.

«Per Genova — ha aggiunto il compagno Mazzarello — la richiesta di una svolta si fonda tanto sui temi di interesse generale e nazionale, quanto sulle emergenze e le urgenze della città; se non si afferma al più presto una linea di sviluppo, sarà impossibile dare risposte positive ai problemi del lavoro e dell'occupazione». «A Genova tante cose potrebbero essere fatte, grazie alla vicinanza delle sue forze e delle sue tante componenti. Ma Genova non

ha un governo degno di questo nome, ed è la gestione fallimentare del pentapartito a frenare ed ostacolare le spinte di sviluppo».

L'on. Achille Occhetto, coordinatore della Segreteria nazionale del Pci, ha concluso la manifestazione: «Non basteranno le campagne ritardate sul '56 — ha detto fra l'altro — per impedirci di essere e di apparire quello che siamo: una forza fondamentale della sinistra europea che ha fatto della libertà e della democrazia non solo un mezzo, ma un fine».

Parlando dei rapporti con il Psi, Occhetto ha affermato che «l'Avanti!» si sbaglia

Martinazzoli critica il voto Dc

# Giudici con la tessera? È polemica da Psi e Pri



Alessandro Criscuolo

tale indipendenza dal potere politico, che prestano contemporaneamente la loro opera in uffici dell'esecutivo». Ci sono, aggiunge, centinaia di giudici con incarichi esterni — in commissioni arbitrali, in esami, di verifica di appalti ecc. — «perché manca una legge che vieta ai magistrati le attività extra-professionali. Presenteremo perciò nei prossimi giorni una proposta che impone il tempo pieno a tutti i giudici, ordinari e amministrativi». È solo in un contesto generale — conclude — che tutte le proposte di legge potranno essere discusse in aula, ed il Parlamento potrà così decidere avendo davanti l'intero quadro dei problemi.

E dai diretti interessati

ROMA — I giudici devono poter iscriversi ai partiti? Sulla questione è polemica aperta, dopo il voto a sorpresa dell'altro giorno, con il quale la commissione affari costituzionali della Camera (favorevoli Sinistra indipendente, Pci e Dc, contrari Pri e Pli) ha sottratto i giudici al divieto di iscriversi ai partiti, la cui introduzione era prevista da una proposta di legge repubblicana anche per militari di carriera, poliziotti, diplomatici all'estero. Sarà naturalmente il Parlamento a dire l'ultima parola. Ma intanto... Pri arabbatissimo, Pci che si dice indignato per il colpo di mano cattocomunista, deputati dc sconfessati dal loro capogruppo Mino Martinazzoli e l'on. Lu-

ciano violante, responsabile del settore giustizia del Pci, che replica a tutti.

«Comunisti e democristiani si coalizzano e stabiliscono che i magistrati sono gli unici servitori dello Stato abilitati ad iscriversi ai partiti politici», scrive oggi il direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini. Fa eco la «Voce Repubblicana»: «Se da un lato c'è chi punta più o meno scopertamente ad intimidire la magistratura, a frenarne l'autonomia e l'indipendenza, dall'altro si delinea, con l'incredibile voto in commissione, il nuovo schieramento, quello di chi vuole il giudice organico al sistema dei partiti, con tanto di tessera».

Martinazzoli si riferisce invece alle motivazioni del voto dc, che alcuni deputati hanno spiegato anche come adesione a precedenti orientamenti dell'ex ministro della Giustizia: «Non ho mai dato questo suggerimento», dice, «al contrario ho manifestato un'opinione favorevole ad un provvedimento che sancisca il divieto di iscrizione ai partiti politici per i giudici». Divieto, è bene ricordare, la cui introduzione per legge è prevista come «possibilità» dalla Costituzione, ma non è mai stata decisa finora.

Violante risponde: «Le incompatibilità per i magistrati non possono essere ridotte al divieto di iscrizione ai partiti. Ci sono magistrati con altissime responsabilità, per le quali è necessaria una to-